Bullettino

DELLA

SOCIETÀ FILOLOGICA

ROMANA

NUM. XII.

IN ROMA
Presso la Società
Via dei Pontefici, 46.

·M·DCCCC·X·

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ FILOLOGICA

ROMANA

Num. XII.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ

Via dei Pontefici, 46.

·M·DCCCC·X·

INDICE

NUOVI SOCI

ORDINARJ

(fino a tutto il dicembre 1909)

Biblioteca Comunale — Spoleto.
Pieri Prof. Silvio — Roma.
Tommasini-Mattiucci Prof. Pietro — Città di Castello.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PER L'ANNO 1909

Bertini Calosso A. De Bartholomaeis V. Ermini F. Federici V. Giovannoni G. Hermanin F. Modigliani E. Monaci E. Rocchi V. Salvadori G. Segrè C. Silvagni A.

UFFICI PER L'ANNO 1909

Ermini F. — *Presidente.*
Monaci E. — *Direttore degli Studj romanzi.*
Bertini Calosso A.
Rocchi V. } *Segretarj.*
Modigliani E. — *Amministratore.*
Silvagni A. — *Vice-Amministratore.*
Hermanin F. — *Bibliotecario.*

VERBALI DELLE ADUNANZE

ADUNANZE DEL CONSIGLIO
D'AMMINISTRAZIONE

dei giorni 25 gennaio, 17 marzo, 2 aprile, 28 maggio, 12 luglio, 8, 15, 29 ottobre, 5, 19, 27 novembre, 14, 17 dicembre 1909.

Elezioni. — A norma degli articoli 4 e 7 dello Statuto sono messe ai voti ed approvate le aggregazioni di nuovi soci ordinarj.

Pubblicazioni. — Nell' anno 1909 sarà terminata la pubblicazione del primo volume dell' *Orlando furioso*, che conterrà il testo delle prime due edizioni del poema fino al canto XX.

Terminata la stampa del Cod. Vat. 3793, il socio Francesco Egidi ha messo mano alla continuazione di quella dei *Documenti d'Amore* di F. da Barberino di guisa che possa presto esser compiuto il secondo volume.

Si delibera anche un nuovo sussidio per l' esplorazione dialettale della provincia romana, affinché il sig. A. Camilli compia la raccolta e la collezione dei saggi spettanti alla Valle dell' Aniene.

Uffici. — Si aggregano per l' anno 1909 al Consiglio il socio patrono Monaci e i soci ordinari Ermini, Bertini-Calosso, Rocchi; si conferma nell' ufficio di presidente F. Ermini e si eleggono a

segretari A. Bertini-Calosso e V. Rocchi. L'amministratore Modigliani, il vice-amministratore Silvagni e il bibliotecario Hermanin restano ne' loro uffici fino al 31 dicembre 1909.

Fondazione Ascoli. — Si partecipa che la Società Dante Alighieri ha delegato come proprio rappresentante nel Consiglio della Fondazione Ascoli il prof. Arturo Galanti; e si dà incarico ai soci Modigliani e Bertini-Calosso di compilare la relazione definitiva, da presentarsi alla Commissione presso l' Accademia dei Lincei.

Si accetta il cambio di tutte le pubblicazioni della Società con quelle dell'*Institut d' estudis catalans*, e del *Bullettino* con quelle dell' Accademia Vergiliana di Mantova.

ADUNANZE GENERALI

DELLA SOCIETÀ

tenute nella sede sociale il 24 aprile, il 12 giugno, il 21 e 28 novembre, il 17 dicembre 1909.

Comunicazioni fatte dai soci: il prof. I. Sanesi, *Per una lettera di Alessandro Piccolomini*; il prof. E. Carrara, *Delle ecloghe latine, attribuite all' Alamanni* (24 aprile); il prof. A. Silvagni, *Sull' autenticità d' un' iscrizione medievale in Santa Cecilia*; il dott. A. Bertini-Calosso, *Intorno ad una grotta benedettina nell' isola Martana sul lago di Bolsena* (12 giugno); il senatore F. D' Ovidio, sul *Contrasto di Cielo d' Alcamo*; il prof. E. Monaci, su *Un rotulo miniato d' arte francese dell' archivio capitolare di*

Velletri (21 novembre); il prof. A. Zenatti, su *La canzone Donna lombarda*; il prof. A. Silvagni, *Dell'autenticità d'un'epigrafe medievale di Benedetto VII in Santa Croce in Gerusalemme* (28 novembre).

Invitato dal presidente, il socio Rocchi commemorava il 12 giugno il socio defunto Giuseppe Cugnoni, parlando a lungo dell'uomo e dello scrittore.

Il vice-amministratore Silvagni presenta a nome dell'amministratore assente i bilanci qui appresso pubblicati. L'assemblea, giustificando il ritardo nella presentazione del consuntivo 1908 e del preventivo 1909, delibera che tutti siano esaminati dalla stessa commissione di revisori di conti, per la quale riescono eletti i soci prof. G. Cappuccini e avv. A. Gabrielli, su relazione de' quali nell'adunanza successiva i bilanci si approvano.

Si presenta per l'inserzione nel Bullettino la nota del prof. C. Marchesi: *Due grammatici latini del medio evo.*

RENDICONTO [illegible]IA

ATTIVO

Quote inesatte, come dall'ultimo rendiconto	L.	791.00
Attività sociali	»	4603.42
Cuponi 1° gennaio e 1° luglio 1908 di lire 75 di Rendita italiana 3.75 %	»	75.00
Tassa d'iscrizione di n.° 6 nuovi soci ordinari	»	30.00
Quote 1906 di n.° 3 nuovi soci ordinari	»	45.00
» 1907 » » 5 » » »	»	75.00
» 1908 » » 99 soci ordinari	»	1485.00
Provento della vendita delle pubblicazioni arretrate ai soci .	»	246.05
	L.	7350.47
A detrarre:		
N.° 12 quote di n.° 4 soci ordinari morosi	»	180.00
	L.	7170.47

L'Amministratore: Ettore Modigliani

Visto e approvato

I revisori dei conti: Giulio Cappuccini

Annibale Gabrielli

AL 31 DICEMBRE 1908

PASSIVO

Spese dell'anno 1908

All' Unione Tipografica Cooperativa di Perugia, per stampa delle pubblicazioni sociali, matrici di nuovi segni, circolari, stampe diverse, ecc. . .	L. 1586.60	
Meno importo versato in conto di pubblicazioni future . .	» 1200.00	
Restano	L. 386.60	
Meno importo di stampati per la fondazione Ascoli, rimborsabile alla Società	» 79.00	
		L. 307.60
Affitto dei locali sociali per il 1908		» 480.00
Manutenzione dei locali sociali, spese di custodia e illuminazione		» 111.73
Spese di posta e telegrafo (compreso il porto dei fascicoli ai soci)		» 159.60
Spese di segreteria, cancelleria e diverse		» 132.10
		L. 1191.03
Spese per la *Fondazione Ascoli*, rimborsabili alla Società:		
All' Unione Tipogr. per stampati . .	L. 79.00	
Stampati	» 3.00	
Spese di posta e telegrafo	» 29.60	
		» 111.60
		L. 1302.63
Quote inesatte per morosità		» 1125.00
Attività sociali:		
L. 75 di Rendita ital. 3.752 % come dall'ultimo rendiconto.	L. 2101.50	
All' Unione Tipografica Cooperativa di Perugia in conto spese per pubblicazioni future. . . .	» 1200.00	
Contanti in cassa al 31 . XII . 1908	» 1441.34	
		» 4742.84
		L. 7170.47

RENDICONTO FINANZIA

ATTIVO

Quote arretrate inesatte come dall'ultimo rendiconto . . .	L.	1125.00
Attività sociali	»	4742.84
Cuponi 1° gennaio e 1° luglio 1909 di lire 75 di Rendita italiana 3.75 %	»	75.00
Tassa d'iscrizione di n.° 3 nuovi soci ordinari	»	15.00
Quote 1907 di n.° 1 nuovi soci ordinari	»	15.00
» 1908 » » 2 » » »	»	30.00
» 1909 » » 96 soci ordinari	»	1440.00
Provento della vendita delle pubblicazioni sociali	»	2565.00
	L.	10007.84

L'Amministratore: ETTORE MODIGLIANI

Visto e approvato.

I revisori dei conti: GIULIO CAPPUCCINI

ANNIBALE GABRIELLI

) AL 31 DICEMBRE 1909

PASSIVO

Spese dell'anno 1909:

All' Unione Tipografica Cooperativa di Perugia, per stampa delle pubblicazioni sociali, matrici di nuovi segni, circolari, stampe diverse, ecc.	L. 2158.00		
Più lire 1200 versate dall' anno 1908 e conteggiate come a credito nel rendiconto 1908	» 1200.00		
		L.	3358.00
Affitto dei locali sociali per il gennaio 1909		»	40.00
Addobbo della nuova sede sociale		»	149.50
Compenso allo scritturale della Società		»	120.00
Al sig. A. Camilli — Rimborso di spese per l' esplorazione dialettale della campagna romana		»	100.00
Manutenzione dei locali sociali, spese di custodia e illuminazione		»	84.81
Spese di posta e telegrafo (compreso il porto dei fascicoli ai soci)		»	207.93
Spese di segreteria, cancelleria e diverse		»	40.30
		L.	4100.54
Spese per la *Fondazione Ascoli*, rimborsabili alla Società:			
Stampati		»	5.00
		L.	4105.54
Quote inesatte per morosità		»	1545.00

Attività sociali:

L. 75 di Rendita ital. 3.75 % come dall' ultimo rendiconto	L. 2101.50		
Contanti in cassa al 31 . XII . 1909	» 2255.80		
		»	4357.30
		L.	10007.84

BILANCIO PREVEN

ATTIVO

Quote arretrate inesatte come da Consuntivo 1908	L.	1125.00
Tassa d'iscrizione di n.° 3 nuovi soci ordinari	»	15.00
Quote arretrate di n.° 3 nuovi soci ordinari (in media due per ciascuno o sotto forma di annualità o come prezzo di pubblicazioni arretrate)	»	90.00
Quote 1909 di n.° 96 soci ordinari	»	1440.00
Cuponi 1° gennaio e 1° luglio 1909 di lire 75 di Rendita ital. 3.75 %	»	75.00
Proventi della vendita delle pubblicazioni sociali.	»	1000.00
	L.	3745.00

Visto e approvato.

I revisori dei conti: Giulio Cappuccini

Annibale Gabrielli

O PER L'ANNO 1910

PASSIVO

Costo approssimativo della stampa delle pubblicazioni sociali che graveranno sull'esercizio 1910 (circa 30 fogli di testi, 15 di *Studj* e un fascicolo del Bullettino)		L. 2900.00
Zinchi e fototipie per le pubblicazioni sociali		» 100.00
Compenso allo scritturale della Società		» 150.00
Spese di manutenzione, custodia e illuminazione dei locali sociali		» 150.00
Spese di segreteria, cancelleria e diverse		» 150.00
» di posta e telegrafo		» 250.00
» impreviste		» 200.00
		L. 3900.00
Quote arretrate che si presume saranno ancora da esigere al 31 . XII . 1910	L. 1100.00	
Importo di arretrati da esigere ancora dai soci al 31 . XII . 1910	» 100.00	
		» 1200.00
		L. 5100.00
In accrescimento del capitale sociale		» 410.00
		L. 5510.00

L'Amministratore: Ettore Modigliani

DUE GRAMMATICI LATINI

DEL

MEDIO EVO

La trattazione dei fenomeni grammaticali e la ricerca dei metodi sintattici fu sempre la più agitata e infruttuosa fatica degli eruditi. Dall'antichità greca e latina, con Apollonio Discolo e Prisciano, fino a' tempi nostri è stato un rinnovarsi continuo di metodi ed intendimenti fluttuanti dallo studio delle forme a quello delle funzioni.

Fu merito degli umanisti liberare la scuola dal ciarpame dannoso e fastidioso della dialettica medievale, riducendo l'insegnamento della grammatica al puro metodo formale. Ma nel secolo XVIII e XIX la grammatica logica risorgeva: ed oggi ancora per diverse vie rifiorisce, stimolata dalle odierne tendenze idealistiche e filosofeggianti.

Sui grammatici del medio evo scrisse già un'opera fondamentale Charles Thurot, che la materia della sua esposizione ricavò in massima parte da esemplari manoscritti della Biblioteca imperiale di Francia (1). Ed all'opera sua noi largamente attingeremo nella breve nostra introduzione.

---

(1) *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir á l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, Paris, 1868, tom. XXII, part. II^a.

*
* *

La storia della grammatica medievale si può dividere in due periodi ben distinti. I grammatici del primo periodo, che va dal secolo nono all'undecimo, hanno un metodo e un linguaggio affatto diverso da quelli dei quattro secoli seguenti. La loro dottrina, uniforme e scrupolosa, è fondata su Donato e Prisciano. Le regole sono semplicissime e ridotte alle nozioni elementari più comuni. La ignoranza letteraria è quasi completa, e dalla Sacra Scrittura sono ricavati gli esempi a confermare i precetti dei grammatici pagani. Ma sebbene il carattere generale delle produzioni grammaticali di questo periodo sia affatto elementare, poiché non si commentava che il trattato di Donato, pure si riscontrano nelle glosse su Prisciano delle considerazioni puramente metafisiche, intese ad esplicare le parole difficili, a giustificare l'ordine adottato, a parafrasare il testo nei luoghi meno chiari, a riferire le opinioni di altri grammatici.

Nel principio del secolo duodecimo gli spiriti si svegliano dal torpore; l'attività si porta nella dialettica, nell'argomentazione, nella disputa; anche la locuzione, siccome il metodo, cambia. Il mutamento cominciato alla fine del sec. XII si definisce chiaramente nel secolo XIII, che alle forme espositive dà un rigore logico e introduce dovunque i principî della filosofia aristotelica. Così la grammatica comincia a cedere il posto alla retorica, e alla teoria delle forme subentra con l'*Ars dictaminis* e la *Summa dictaminis* la teoria dello stile. Nè a questo movimento è certo estraneo il nuovo indirizzo degli studi giuridici in Italia.

I maestri di grammatica sono pure teologi ed aristotelici, che la disputa riducono a metodo universale di scienza. Perfino alle più semplici pro-

posizioni, alle più elementari verità si cerca la pompa di una dimostrazione filosofica; e la esposizione stessa si aggroviglia in logiche prolissità. Enunciare semplicemente il fenomeno è come un'offesa alla dignità scientifica che vuole gran lusso di sillogismi. Non si può più dire *ego curro,* ma per lo meno *Petrus currit, ego curro.*

Questo metodo artificiale proviene dalla falsa e quasi grottesca supposizione che la lingua sia il prodotto di un'ingegnosa invenzione dei grammatici, dei filosofi, degli scrittori; come una specie di contratto stilistico e logico stipulato fra i dotti e imposto alla scuola. Così credevano i maestri dal dodicesimo al quattordicesimo secolo; e, per citare uno degli innumerevoli esempi, Pierre Hélie ritiene appunto che i generi siano stati inventati dagli auctores fatti accorti della differenza dei sessi! (1). Di più, l'indirizzo scientifico unitario dominante nel sec. XIII servì anche per la grammatica, la quale, se doveva essere una scienza, doveva ancora per necessità essere *una* presso tutti. Così si viene formando anche un cattolicesimo grammaticale, che procede dimostrativamente per deduzioni. Dei grammatici di questo tempo, servili, uniformi, senza originalità, possiamo noi ripetere ciò che disse Antonio Fabro dei giuristi glossatori: letto uno, si conoscono tutti.

I maestri medievali si trovarono pure impacciati nella divisione delle varie parti, che mancava nell'antichità. Ugo di S. Vittore costituisce quattro parti *principali*: littera, sillaba, dictio, oratio: che è l'ordine di Prisciano. Al principio

(1) Turot, op. cit., p. 122.

del sec. XIII il *Graecismus* divide la grammatica in ortografia, prosodia e diasyntastica o sintassi. Ma la definizione più comune è questa attribuita a Prisciano « Secundum Priscianum gramatica est scientia recte scribendi, recte scripta intellegendi, recte intellecta pronunciandi » ; cioè l'ortografia ed etimologia, la sintassi e la prosodia. In questo secolo sono anche rigidamente stabilite, secondo la più rigorosa analogia, le parti del discorso, come il nome, il verbo etc. Così vennero i *modi significandi*, che rappresentano la più mostruosa simmetria nella sistemazione della lingua. Da Prisciano traggono i grammatici gli elementi della definizione, mentre a Donato (il *Donatus minor*) ricorrono per la enumerazione delle parti del discorso, che sono otto: quattro declinabili, il nome, il pronome, il verbo. il participio; quattro indeclinabili, l'avverbio, la congiunzione, la preposizione, l'interiezione.

Il più celebre trattato grammaticale del sec. XIII è il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu. È un poema in esametri, in dodici capitoli, dove, fondandosi sui grammatici ora presso che ignoti del sec. XII, l'autore dichiara le declinazioni, i nomi eterocliti, i gradi di comparazione, i generi, la formazione dei verbi incoativi meditativi desiderativi e frequentativi, il reggimento, la costruzione, la quantità, la metrica, l'accento e le figure. Sono bandite le nozioni più elementari, le definizioni, le coniugazioni che gli scolari, i *clericuli*, avean già dovuto apprendere sul *Donato* o sull' *Alphabetum minus* dello stesso Alessandro.

Per due secoli interi il *Dottrinale* trionfò da per tutto e, sino al rinnovato metodo formale della scuola umanistica, nessuna opera godette di maggiore fortuna ed autorità. Non mancano tuttavia, nel decimoterzo e nel decimoquarto secolo, opere gram-

maticali degne di molta attenzione per alcuni loro peculiari caratteri fin ora poco lumeggiati o affatto sconosciuti.

I.

La SUMMA Magistri Boni.

L'autore della *Summa* è probabilmente quel maestro Bene fiorentino che fu a Bologna nel 1218 e vi tenne nel 1226 l'ufficio di segretario del vescovo, prima occupato da Guidò Fava (1). Tra il 1220 e il 1223 compose, secondo una congettura dell'Haureau, il *Candelabrum*, ch'è la sua più famosa opera retorica. Ma già il dott. Carlo Frati, in una comunicazione pubblicata dal Gaudenzi, pose in rilievo la operosità grammaticale del maestro Bene autore di un trattato *de accentu*, a cui largamente attinsero due grammatici del sec. XIII, fra' Giovanni Marchesini nel *Mammotrectus* e Giovanni Balbi nel *Catholicon*.

Oltre il *Candclabrum*, il trattato *de accentu*, le *Regulae de metris*, scrisse maestro Bene una *Summa dictaminis* trovata dal Novati in un codice marciano; questa, secondo il Gaudenzi, sarebbe stata composta prima dell'anno 1229, nel quale fu pubblicata la *Summa dictaminis* di Guido Fava (2).

Al maestro fiorentino dunque, ch'ebbe a suo tempo in Bologna e altrove grande rinomanza, si può attribuire, senza rischio di eccedere in congetture, la *Summa* grammaticale rimasta in alcuni codici col nome di maestro Bono.

Né faccia ostacolo la apparente diversità del nome; ché il maestro fiorentino, benché sia comunemente

---

(1) Cfr. A. GAUDENZI, *Sulle opere dei Dettatori bolognesi* in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n.° 14, Roma, 1895, pagg. 150 segg.

(2) Op. cit. p. 160.

detto « magister Bene », è altresì, in una seconda redazione del *Candelabrum*, indicato « doctor qui Bonus dicitur » (1).

Col nome di *magister Bonus* è invece di solito designato un altro Bene, nato a Lucca verso la metà del sec. XIII, e venuto, come il primo, ad insegnare grammatica a Bologna. Della sua attività grammaticale rimangono tre opere: *Cedro del Libano*, *Salutatorio* e *Mirra della Correzione* che, sotto il titolo mistico, contengono un'arte di dettare, una dottrina dei saluti e una esposizione dei vizi del discorso (2). Il contenuto, lo stile, il carattere di queste opere e la scarsa cultura dell'autore ci vietano di riconoscere nel *magister Bonus* di Lucca l'autore della *Summa* grammaticale.

La *Summa* ci è conservata da un codice membranaceo, del sec. XIV, nella biblioteca di S. Caterina in Pisa (3). L'opera finisce a c. 51 *Explicit Summa magistri boni*. Segue un *tractatus* sull'uso dei casi, dov'è pur qualche notevole distinzione fra gl'intendimenti dei grammatici e dei dialettici nel definire le parti del discorso (4). Si parla delle

(1) Ivi p 151.

(2) Ivi p. 163 sg.

(3) Il Gaudenzi (op. cit. p. 156) dà notizia di un codice Marciano latino XIII, 7, membr., del sec. XIV, che contiene la *Summa magistri Boni,* seguíta dalle *Quaestiones Magistri Macharii.* Al titolo, in rosso « Incipit summa magistri Boni », segue nella medesima linea, in nero, ma della stessa mano « Siue magistri Bene ».

(4) Per es. « Soleo dicere quod dyaleticus intendit tractare de una specie tantum .i. de indicatiua, per quam indicatur uerum uel falsum, et ideo diuidit orationem per species. Gramaticus intendit tractare de omnibus indifferenter, et ideo non dividit orationem ».

costruzioni (*intransitiva, transitiva, retransitiva, reciproca*); *de suppositis directis et indirectis*, de' verbi impersonali, e quindi molto diffusamente della *exigentia*, cioè dell' uso dei casi, con particolare riguardo del genitivo. Il trattato, anonimo, è quasi certamente da attribuire allo stesso maestro Bono, per la corrispondenza perfetta del metodo e della locuzione. Un altro copista aggiunse una succinta esposizione *de figuris*, incompleta, perché il codice mutilo si arresta alla c. 62.ª

Torniamo alla *Summa*. La prima parte considera la natura, il valore e l' uso dei gerundi e dei supini. Ecco un esempio, dal principio (c. 1).

« Nota quod sicut uerbum actiuum habet gerundium et supinum, sic et passiuum. Ut uado ad amandum .i. ut amem, uel ut amer; uado amatum .i. ut amem uel amer. Supinum quod desinit in *um* semper ponitur aduerbialiter, ut uado lectum. Supinum quandoque ponitur aduerbialiter, ut uenio lectu, quandoque regitur a nomine ex ui cause finalis, ut hec uia est facilis itu et hoc est imitabile uisu, et quandoque significat ut *in quo*, ut iste laborat itu .i. in eundo; et omnia supina sunt quarte declinationis et generis nullius et numeri nullius et habent tantum duos casus, accusatiuum et ablatiuum ».

La trattazione, intercalata qua e là di questioncelle morfologiche e ortografiche, comprende i prefissi (*in, ex*), la modulazione, gli accenti, le sillabe, i nomi proprii, gli aggettivi, alcune figure retoriche, gli avverbi (*ubi, quo, unde, qua, foris, quorsum* etc.). Con la stessa enorme confusione si parla ancora *de infinito* (secondo i dialettici, i grammatici, i filosofi), *de relativo, de collectivo, de dividuis, de hoc nomine omnis, de infinitivis geminantibus* (*quisquis, quotquot*), de' numerali, della composizione, de' patronimici, de' possessivi, dei gradi di comparazione, della formazione degli avverbi, dei diminutivi, de' sostantivi verbali, *de nominibus incerti ge-*

neris. Molte questioni si frappongono, lessicali (*de fide, de virtute*), prosodiche (*de cerite, aratro*), etimologiche, come questa « *dubium est an* iustitia *deriuatur a* iustus, an *iustus a* iustitia. Dico quod iustus *deriuatur a iustitia* ». Seguitano a intrecciarsi fantasticamente notizie morfologiche, osservazioni sui generi, su le composizioni, le declinazioni, le parole eccettuate o irregolari, le desinenze. A c. 17 comincia un elenco di vocaboli di cui si dichiara il significato, la derivazione, l'uso proprio. Questa parte lessicale porta il titolo di « *notulae uerborum* ».

A c. 22ᵗ si discorre sull'uso dei tempi [*de diuisione preteriti*; *de futuro*], e vi appare altresì qualche nozione, veramente preziosa, sull'uso dei modi. Ecco un esempio.

« *De futuro*. Nota quod omne futurum formatur a presenti, excepto futuro subiunctiui quod a preterito uenit. quare quandam affinitatem habet cum illo; ut, legero cum ueneris .i. venerat tempus me legisse cum tu uenies. Nota quod modus in verbo tripliciter dicitur. Nam modus est accidens quod inest uerbo: et est modus uocalis, s. collectio uocum habentium eundem modum significandi; et est modus tempere affectus loquentis. Modi sunt V: quorum primus est indicatiuus, quare per ipsum solum proponimus, et ab eo certi descendunt. Imperatiuus dignior est optatiuo quia per se stare potest, ut *lege*. Optativus dignior est subiunctiuo quare non eget alterius uerbi coniunctione, ut *utinam legerem*, et ideo precedit subiunctiuum : non dicitur ab aliquo affectu sed tantum ab ordine... Infinitus autem ultimus est, quare in eo resoluuntur omnes alii modi; per se stare non potest, nisi quando ponitur pro indicatiuo, ut ire pro ibat (1). *De indicatiuo*. Indicatiuus per se notat denominationem, sed ex adiuncto potest degenerare. Quare quandoque sumitur dubitatiue, ut forsitan tu diligis; quandoque interrogatiue, ut *quis currit*?; quandoque indicatiue, ut *lego*. Unde « indicat et dubitat. querit modus ante locandus (2) ». *De imperatiuo*. Impera-

(1) È l'infinito descrittivo.
(2) Verso memoriale.

tiuus sumitur multis modis: imperatiue, ut *lege*; ortatiue, ut *comedamus;* permissiue; ut *quisque habeat suum;* consultiue, ut *uade et uende que habes et da pauperibus;* deprecatiue, ut *adesto nobis Deus*; temptatiue, ut *immola mihi filium tuum*; aplausiue, ut *aue maria gratia plena.* Notat ironicam concessionem ut *i nunc et cupidi nomen amantis habe.* Unde « imperat ortatur permittit consulit orat — tentat et applaudit. solet irridere secundus (1) ».

Segue un breve excursus su' verbi frequentativi, desiderativi, incoativi, meditativi, secondo il sistema del Doctrinale; e tien dietro un lunghissimo elenco ragionato di verbi difettivi irregolari, con una interessante notizia sulla costruzione di *iubeo* adoperato col dativo, l'accusativo e l'infinito.

A c. 34[t] comincia un *Tractatus participiorum.*

Come abbiamo detto, Bono segue, sostenendolo vivacemente, il metodo dialettico. Egli divide i participii in *personali* (derivati da verbi personali, come da *amo, amans*) concordati col sostantivo, e *impersonali* (derivati da verbi impersonali, come da *legitur*, *lectum* e *legendum*) che non possono associarsi ad un sostantivo.

Tale distinzione non è comune ai grammatici del secolo XIII. Prisciano avea detto che il participio è l'equivalente del *qui*, *quae*, *quod* (ch'egli chiamava *nomen substantivum*) e di un verbo; e Alessandro nel *Doctrinale* insiste specialmente sul modo con cui si adopera il participio con il *nomen substantivum* per formare i tempi composti del passivo.

Un esempio tipico del metodo dialettico seguito da Bono si può riscontrare laddove egli analizza e definisce le funzioni logiche del participio. Cre-

(1) Versi memoriali.

dono, egli scrive riferendosi ai grammatici del suo tempo, che i participii impersonali non abbiano nominativo, e quando si dice *a me lectum est* ritengono che *lectum* sia un accusativo o che sia assolutamente adoperato; « nos vero dicimus, sicut consueuimus dicere, quod *lectum* est nominatiui casus et regitur ab hoc uerbo *est*, impersonaliter posito » (1).

Un'altra questione vivamente dibattuta è quella dell'*ablativo assoluto*. Aveva Alessandro di Villedieu nel *Doctrinale* enunciato, ricavando l'esempio da Prisciano:

Sunt ablatiui plures rectore soluti:
Discere discipuli debent doctore legente.

Tra i glossatori del secolo XIII si era subito acceso il dibattito, dopo che Pierre Hélie avea già fissato la fortunata denominazione di *ablativo assoluto*, ricavandola da Prisciano, che dal greco ἀπόλυτος avea tratto *absolutus* per designare un caso indipendente da un altro. Prisciano avea detto che l'ablativo, chiamato poi da P. Hélie *assoluto*, significava la *consequentia*. Queste due parole dunque, *absolutus* e *consequentia*, suscitaron la disputa. Siger de Brabant, glossando il motto *magistro legente pueri proficiunt*, fa una interminabile questione « utrum ablatiuus qui dicitur poni absolute ab aliquo regatur », è con gran lusso di argomenti cerca di sciogliere la contradizione fra le esigenze logiche e le definizioni grammaticali (2).

(1) La questione era stata già posta e trattata con ampiezza dal famoso commentatore di Prisciano, Pierre Hélie, da cui Vincenzo di Beauvais ricavò il secondo libro dello *Speculum doctrinale*. Pierre Hélie notava prevalere a suo tempo la opinione di coloro che ritenevano *legendum* di caso accusativo costruito con *est* intransitivamente e con l'accus. *Virgilium* transitivamente (cfr. Thurot, p. 302).

(2) THUROT, op. cit. p. 318 segg.

Ma nella glossa *Admirantes* (1) è chiaramente ed apertamente contraddetto alla vecchia opinione: « ablatiui in se realiter habent constructionem, cum absolute ponuntur. Unde dicuntur absolute poni, propter hoc quod ab *extrinseca* descendentia priuantur ». Questa interpretazione, diciamo così, razionalistica, sebbene il Thurot ne asserisca la prevalenza, non pare abbia avuta molta fortuna. Giacchè nel sec. XIII Bono sente il bisogno di rinvigorirla di nuova logica autorità contro la opinione di *quasi tutti* i grammatici. Bono sviluppa il valore logico intrinseco del participio così detto assoluto.

(c. 35[b]) « Nota quod omne participium potest in ablatiuo casu notare consequentia, ut *lego Pado currente* et *lecto Virgilio legamus Lucanum* et *Virgilio a me legendo proficiam* et *magistro lecturo Virgilium bene studeo*; et dicunt fere omnes quod tales ablatiui ponuntur absolute .i. sine regimine. Nos vero dicimus quod reguntur sed non ab alia parte quam a verbo uel participio, quia semper consequentia notatur ratione temporum, et ideo non possunt ab alia parte regi nisi consignificante tempus: consequentia igitur est contraria absolutioni, cum semper ex alio pendeat. Item nullus autor dicit tales ablatiuos esse absolutos. Immo dicit Priscianus quod Greci ponunt genitiuum in tali loco, ut, cum genitivi non ponantur absolute, nec tales ablatiui sunt absoluti dicendi ».

Prisciano, come si vede, resta sempre una grande autorità, quasi sacra. Bono è lieto di confutare con l'autorità di Prisciano i grammatici che aveano da Prisciano stesso derivata la loro determinazione.

Al trattato dei participii, segue lo studio dei pronomi dimostrativi, relativi, reciproci, discretivi, possessivi, gentili (*gentilia seu patria*: nostra, uestra), personali e dei suffissi pronominali. Comincia a c. 39 l'uso delle preposizioni, *secundum*, *ad*, *ob*, *per*, *post*, *citra*, *apud*, *contra*, *inter*, *prope*,

(1) Ivi p. 325.

propter, *preter*, *ultra*, *super*, *usque*, *a*, *ab*, *e*, *ex*, *de*, *pro*, *pre*, *cum*, *sine*, *in*, *sub*, e dei prefissi *re*, *dis*. Vengono poi le congiunzioni.

Fin qui la *Summa* di maestro Bono ha per noi scarsa importanza, giacché serve soltanto a dare un nuovo esempio di quel metodo dialettico così diffuso per il secolo decimoterzo e il decimoquarto. Ma una parte veramente notevole per la storia completa dei metodi grammaticali è là dove, trattando delle congiunzioni, Bono dà qualche nozione sull'uso dei modi.

Dal principio del sec. XIII gli sforzi dei grammatici si portano sulla sintassi (*constructio*), la quale è una creazione del medio evo che nella morfologia non produsse nulla. Una divisione sistematica mancò sempre; anzi carattere comune alle grammatiche tutte del medievo è la promiscuità onde sono insieme trattate la morfologia e la sintassi. E il Sabbadini rilevò già come siffatto miscuglio continui ancora inavvertito e trascurato nelle grammatiche moderne (1).

Alessandro di Villedieu nell'ottavo capitolo del *Dottrinale* tratta del reggimento cioè dell'uso dei casi; nel capitolo nono considera le differenti specie di costruzione (transitiva intransitiva reciproca retransitiva), l'ordine regolare delle parole, le costruzioni irregolari, i rapporti tra l'antecedente e i relativi, la costruzione dei verbi impersonali, gerundivi e supini, l'uso delle preposizioni e delle congiunzioni, i rapporti fra logica e grammatica.

(1) *Elementi nazionali nella teoria grammaticale dei Romani* in *Studi italiani di filologia classica*, vol. XIV, 1906, p. 113.

La storia della sintassi è, come osserva il Sabbadini (1), complicata ed oscura, principalmente perchè i grammatici antichi a noi pervenuti non trattarono la sintassi eccetto Apollonio Discolo, fra i Greci, da cui Prisciano ricavò in gran parte la sua dottrina nei libri 17 e 18 delle *Institutiones*.

La parte precipua della sintassi medievale è costituita dall'uso dei casi. Manca ogni traccia della sintassi dei tempi e dei modi; tale mancanza continua nel periodo umanistico e si osserva ancora nelle *Regulae* di Guarino, il cui nucleo sintattico costituito dalla costruzione dei verbi.

Dice il Sabbadini « Guarino non dà nessuna ragione dei fenomeni sintattici: li enuncia, li conferma con l'autorità degli scrittori e tira via. Quale fatto più semplice che il verbo al singolare quando si parla a una persona sola? » (2).

È giusto. Ma tale metodo puramente formale non può certo avere costante applicazione alla sintassi dei modi, dove lo studio della funzione logica importa una scelta delle forme e diviene una vera necessità. Questa nuova parte sintattica nella *Summa* di Bono penetra quasi insensibilmente e di rado, come a complemento necessario del trattato sulle funzioni logiche delle congiunzioni.

Così, fatalmente, la dialettica comincia a costituire il primo fondamento della sintassi dei modi. Questa è per se stessa una funzione del linguaggio, ed è perciò condannata a fluttuare in un eterno empirismo. Essa sfugge alle categorie dell'*ut fit*, e rientra nelle nebulosità dialettiche del *quia*. È vero che gli umanisti tornarono alla formula dell'*ita faciunt scriptores*; ma intanto avevano un modello

(1) Ivi.

(2) *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania, 1896, p. 45.

rigido di latinità; quindi venne l'imitazione, il ciceronianismo e la sua definitiva sconfitta nel 500.

Particolare menzione merita dunque, per la sua singolare importanza, questa ultima parte della *Summa* di Bono.

È inutile avvertire il lettore che anche qui è seguito lo stesso metodo logico. Non manca tuttavia qualche schermaglia contro i dialettici, come quando, sull'uso e sul valore del *ne,* l'autore si abbandona a una vera libidine di logiche distinzioni. Sarebbe bastato dire « Post verbum timoris uel cautele *ne* debet resolui in *ut* et *non* ». No, invece. Bisogna darne la ragione « quare talia verba magis notant retractationem quam impulsionem ». Ora, *cave ut* significherebbe un impulso, mentre il verbo *caveo* è essenzialmente retrattivo, perciò occorre dire *cave ne.*

Riportiamo i luoghi più notevoli sull'uso delle congiunzioni.

*
* *

Cum. hec coniunctio *cum* adiuncta subiunctiuo potest esse effectiua, uidelicet si ponatur sine dubitatione, ut *ego bene profeci cum sim sapiens*; datur enim intelligi me esse sapientem. Unde patet quod subiunctiuum non semper ponitur dubitatione...

Si . Adiunctiue (*coniunctiones*) sunt que posite cum subiunctiuo notant euentum aliquarum rerum secundum idem tempus uel diuersum; et sciendum est quod *si* quandoque est adiunctiua licet proprie sit continuatiua. Bene notandum quod multas habet acceptiones. Est enim aduerbium negandi, ut *si introibunt in requiem meam* . i . quod non introibunt. Est aduerbium optandi, ut *si nunc se offerat nobis ille aureus ramus* . i . utinam offerat. Est continuatiua quando notat consequentiam naturalem, ut *si homo est animal, est.* Est subcontinuatiua quando facit consequentiam naturalem, et tunc ponitur pro *quoniam* uel *quare,* ut *si deus est animus nobis* . i . quare deus est animus nobis. Est causalis quando adiuncta indicatiuo uerbo notat consequentiam que

non est naturalis, ut *si diligis me ego diligam te*; est approbatiua . s . quando notat affirmationem, ut *si concessa peto in ueritate peto concedenda*; est dubitatiua quando ponitur pro *an*... est abnegatiua quando notat impedimentum circa rem cui adiungitur, ut *comederem si haberem* . i . non comedo quare non habeo. Est adiunctiua quando ostendit per subiunctiuum aliquid sequi ad illum euentum, ut *si ueneris ad me dabo tibi equum*. Item hec coniunctio *si* equipollet IIII coniunctionibus grecis, quarum due notant certitudinem . s . *aran* et *ei*; alie due dubitationem . s . *an* et *ean*. Possint autem his versibus omnia comprehendi. « *Si* negat optatque sequitur subcontinuatque. Abnegat adiungit probat adversatur et andat (*sic*) ».

Nisi quandoque excudit quandoque includit. Includit ut *nullus homo currit nisi ego;* excludit ut *omnis homo currit nisi ego*: et secundum hoc aduerbium est discretiuum; potest ualere quantum *sine* et tunc notat naturalem consequentiam et est continuatiua, ut *nullus homo legit parisius nisi ipse sit asinus*; potest notare quandam euentiuam adiunctionem et tunc est coniunctio adiunctiua, ut *uerberabo te nisi ueneris ad me*.

Ut . *Ut* ponitur multis modis . nam, *ut* . i . postquam, aduerbium ordinandi; *ut* . i . *utinam* aduerbium optandi; *ut* . i . *quantum*, aduerbium quantitatis; *ut* . i . *qualiter*, aduerbium qualitatis; *ut* . i . *sicut*, aduerbium similitudinis; et *ut* quando restringit tunc est aduerbium discretiuum, ut *pater meus uiuit ut ego credo*, quasi dicat « non affirmo eum uiuere, sed pono sub credulitate ». Similiter est aduerbium discretiuum hec dictio *tantum quantum*, ut *tu es bonus quantum in te est* et *uox auditur quantum in ea est*. *Ut* . i . *quamvis*, coniunctio aduersatiua, et multipliciter est adiunctiua . nam potest notare finalem causam, ut *desidero ut legamus;* notare consequentiam circa adiunctiuum, ut *piger otiatur in estate ut fame pereat in yeme*. Notat concomitantiam circa adiunctiuum, ut *dilige sic alios ut sis tibi carus amicus*. Notat licentiam circa adiunctiuum, ut ibi *Pamphilus est nuptus, ut ita dicam*, quasi data licentia sic utendi.

Quod. *Quod* est signum appelationis; tunc est coniunctio copulatiua, nec aliquid copulat nisi quod ingerit se illi appellationi, ut *scio quod tu legis* . i . *te legentem* et sic est diuisa si intelligatur de dictione composita ut *scio quod tu legis* . i . scio hoc enuntiabile...

Ne habet multa officia sicut in aduerbio diximus . hoc autem ualet quantum *ut non*, ut *rogo te ne legas* . i . ut non legas. Queritur autem an ponatur eodem modo in his duobus . s . *cauet ne sit malus* et *optat ne sit malus*, an debeat

in utroque poni pro *ut non*. Adhuc multi dicunt quod post uerbum timoris uel cautele *ne* ualet solummodo quantum *non* et tunc non habet in se negationem. Dialetici solent dicere quod illa appellatio in qua ponitur *ne* potest intelligi composita diuisa uel dubia quantum ad constructionem. Unde cum dicitur *iste cauet ne sit malus* non tota determinat appellatio hoc uerbum *cauet*; sed hec sola *sit malus* . i . ne deueniat ad talem finem . s . ut sit malus. Quandoque tota appellatio determinat uerbum, ut *iste optat ne sit malus* . i . optat se non esse malum. Nos autem aliter distinguimus dicentes quod post uerbum timoris uel cautele *ne* debet resolui . i . *ut* et *non*, quare talia uerba magis notant retractionem quam impulsionem. Unde si diceretur *iste cauet ut non sit malus*, uidetur ad hoc impelli: ut non esset malus. Nam in uerbo cautele uel timoris uel prohibitatis extrinsecus perpenditur uerbum uoluntatis, quare contrarium eius quod cauemus uel timemus uel prohibemus solemus desiderare et optare. Vnde propter contrarium uerbi quod subintelligitur est bene dictum *iste cauet timet uel prohibet ne tu sis malus*. Si uero exponatur pro *ut non* mutaretur sensus locutionis, propter uim impulsionis que est in constructione: ut, *iste timet ut non sis malus*.i. te ne esse malum, et sic uidetur quod *ne* post uerbum uoluntatis sit magis impulsiuum quam retractiuum, sed post uerbum timoris sit magis retractiuum quam impulsiuum.

Quatenus componitur ex *qua* locali aduerbio et *tenus* prepositione, ut *quatenus uadit P(lato) eatenus uadit So(crates)*: et sic est aduerbium loci. Item potest esse temporale ut *quatenus beneficiis mihi placeatis* . i . *quantum diu* uel *in quantum*, et sic est aduerbium discretiuum; et in eadem compositione potest esse coniunctio adiunctiua, ut *rogo te quatenus legas* . i . eatenus rogo ut legas . s . usque ad effectum.

Neu ualet quandoque quantum *ne*, et tunc est prohibitiuum, ut ibi *neu dulcia differ in annum*: sed coniunctio adiunctiua est proprie et ualet tantum quantum *ut non*: ut *rogo te neu sis prodigus* . i . ut non sis auarus; quandoque ualet quantum *et ut non*, ut si dicam *rogo te ut benefacias neu desistas* . i . et non ut desistas.

Dum est aduerbium temporis et tunc uerbo indicatiuo adiungitur et notat comitantiam unius actus respectu diuersarum personarum vel unius persone respectu diuersorum actuum: ut *S(ocrates) legit dum Pla(to) legit*, uel *S. legit dum P. disputat*; quando uero adiungitur uerbo subiunctiui modi est coniunctio adiunctiua: et quandoque notat comitantiam circa adiunctum: ut *fac quod uis, quod dum habeas caritatem* (quasi:

habita caritate) *potes facere quicquid uis*; quandoque notat consecutionem circa adiunctum, ut *lege dum sis sapiens*, quia ut hoc sequitur: te esse sapientem.

Interdum. *Dum* coniungitur cum *inter* et fit *interdum* et est aduerbium ordinandi, ut in hoc exemplo: *Vincere cum possis interdum cede sodali*. Coniungitur cum *nec* et fit *necdum* aduerbium temporis: cum *ne* et fit *nedum*, coniunctio diminutiua, ut *iste diligit inimicos nedum amicos*.

Saltem diminutionem facit, unde aduersatiuum est, quia omnis diminutio est aduersatiua perfectioni, ut *quia multum seruiui tibi saltem da penulam mihi*: sic enim ostenditur quod maior debet esse remuneratio quam penula: et ita hec coniunctio *saltem* ponit mercedem esse minorem quam debeat esse, et notat aduersationem eius quod sequi deberet. Sed *saltim* est aduerbium qualitatis, ut *ille uadit saltim* . i . saltando.

De collectiuis. Collectiue uel rationales uel illatiue sunt VIII: *ergo*, *igitur*, *itaque*, *alioquin*, *immo*, *utique*, *quando* et *quin*: quarum III prime sunt collectiue rationales et illatiue, set alie quinque sunt tantum collectiue et illatiue. Mihi tamen uidetur quod omnes possint dici collectiue rationales et illatiue: sed *ergo igitur itaque* magis habent locum in argumentatione logica, ille autem quinque in argumentatione rethorica, que quinque partes frequenter habet, sed logica duas uel tres...

Alioquin est rationalis et illatiua, ita tamen quod uis non notet aliquem ordinem sed causam tantum; nam iuncta cum eo quod proponitur notat illud esse ad quod proponitur, ut *da mihi pecuniam, alioquin interficiam te*... Et componitur *alioquin* ex *alio* aduerbio et *quin*; non ex *alio* nomine, unde quidam uolunt quod super penultimam sit accentus, alii super antipenultimam: mihi uidetur quod penultima sit acuenda...

Ergo, igitur, itaque non denotant necessitatem inferendi sed opportunitatem consequendi. Quandoque sunt inchoatiue tractatus, siue quando premictitur prologus uel proemium. *Beatus itaque Martinus*; quandoque sunt tantum ornatiue, ita quod nihil operantur ad intellectum orationis, quandoque ponuntur ad copulandum...

Quin ponitur pro *ut non*, et tunc est coniunctio adiunctiua, ut *impossibile est S. esse hominem quin sit animal*. Item ponitur illatiue, et tunc notat ad aliquid aliud addi, ut *non tantum rerum quin et uite passus est detrimentum*, quasi et rerum et uite. Et quandoque inuenitur *quin* . i . *insuper*,

et tunc est aduerbium adfirmandi, ut multi dicunt. Itaque quandoque adiungitur huic dictioni *immo* ad temperandum aduersationem suam et ad faciendum additionem, ut *beatus uentus qui te reportauit, quin immo beati qui audiunt uerbum dei...*

***

De dubitatiuis. Dubitatiue sunt signa interrogandi: *an*, *ne* et *utrum*, et ex his composita, ut *anne*, *necne*: et tunc dicuntur signa interrogandi, non quod significent aliquam rem communem specierum infra se positarum, sed quare notant interrogatiuam orationem preferri; ut *curritne S.*? similiter potest dici *an S. currit*: sed hoc interest, quod quidam dicunt non posse poni interrogationem *an* in principio orationis, nisi auxilio alterius dubitatiue coniunction is: ut *anne currit S.*, *necne*? Nos uero dicimus quod indifferenter ponitur interrogatiue et infinite, ut *curritne S.* et *an legit S.* et *nescio curritne S.* et *an legat.*

An quandoque uenit interrogatiue, ut *eloquar an sileam*?, et tunc dicunt quidam quod est aduerbium interrogandi: quandoque ponitur dubitatiue et tunc est coniunctio, ut *nescio an S. currat.* Nos uero dicimus quod semper est coniunctio dubitatiua et nunquam aduerbium. *An* adiuncta huic coniunctioni *ne* maiorem innuit dubitationem cum quadam admiratione: ut *an ne hoc est uerum quod audiui,* quasi multum ammiror uel sit hoc dubito.

Necne ualet quantum *an non*, et ponitur in fine ad notandum problema, quasi electionatiua duorum contradictorie oppositorum, ut *curritne So. nec ne*? quasi elige So. currere uel So. non currere.

De dubitatiua. Quotiescumque dubitatiua coniunctio per se ponitur ostendit actum uerbi esse incertum, ut *legisne tu*; quando verbo adiungitur huic particule *non* innuit quod res sibi sit certa, ut *nonne hoc fecisti*? *numquid non potuisti una hora vigilare mecum*? quasi: certus sum quod potuisti. *An non possum divites arguere*? quasi dicit: bene possum. Et quando ponitur ibi solummodo *non* per defectum interrogatiue coniunctionis: ut *non diligis me*, quasi dicat ' nonne '...

Della *Summa* di Bono abbiamo riportato soltanto le regole di maggiore interesse per gli studiosi dei metodi scolastici medievali. Come già notammo, la materia, specialmente nella prima parte, procede, fra

le ripetizioni e le digressioni continue, confusissima. Questo non è un particolare difetto del nostro autore, chè i grammatici medievali non tennero mai un ordine preciso come non ebber mai un sistema sicuro; e benchè parecchie grammatiche offrano migliore disposizione, tuttavia (e parrebbe incredibile) ce ne sono ancora di più sminuzzate e disordinate che questa di Bono.

II.

Regulae parvae Magistri Gori de Aretio.

Maggiore interesse, per l'uso dei nuovi elementi volgari e la semplicità dell'indirizzo, offrono agli studiosi della cultura medievale le *Regulae* di maestro Goro d'Arezzo, le quali rappresentano nel sec. XIV un apertissimo contrasto coi metodi dialettici trionfanti.

Sull'autore delle *Regulae* non abbiamo alcuna notizia sicura. Abbastanza noto è ser Gorello aretino, notaio, che scrisse una cronaca rimata della città d'Arezzo dal 1310 al 1384. Di poco più antico pare sia stato un maestro Gregorio, fiorito verso l'anno 1340, medico, autore di *Fiori di medicina* (1). A quest'ultimo la critica recente attribuisce parecchie canzoni, per alcuni riguardi, notevoli (2).

Un Goro aretino, maestro di grammatica, è rimasto fin oggi interamente ignorato. A chi volesse

---

(1) GIOVAN M. CRESCIMBENI volle identificare Gorello con maestro Gregorio. Ma di questa sua opinione adduce poco soddisfacenti ragioni (*Istoria della volgar Poesia*, Venezia, 1730, vol. IV, lib. I, p. 5).

(2) Cfr. il breve studio del compianto AURELIO UGOLINI, *Maestro Gregorio d'Arezzo e le sue Rime*, Livorno, Giusti, 1901.

identificarlo con qualcuno dei precedenti non farebbe ostacolo il tempo, né il nome: da Gregorio o Ghirigoro, usato in quei tempi comunemente in Toscana, viene la forma abbreviata di Goro. Ma le notizie raccolte sulla produzione letteraria dei due predetti scrittori, e l'officio didattico che mal si confonde con quello di notaio e di medico, ci consentono di affermare l'esistenza di un altro Goro aretino, espositore buono ed accorto nelle discipline grammaticali.

Le *Regulae*, conservateci dal Panciàtichiano 68 della Biblioteca Nazionale di Firenze (1), contengono un breve ed elementarissimo trattato sulla sintassi dei casi. Non è da credere tuttavia che la operosità di Goro siasi costretta in così angusti limiti, ché altre parti della dottrina grammaticale egli considerò e dichiarò, coi medesimi elementari criteri, in appositi trattati.

Oltre i *vocabula*, contenuti nello stesso codice Panciatichiano, possediamo di Goro le *Regule orthographie per alphabetum compilate* (2); in esse l'au-

---

(1) Il codice è membranac. del sec. XIV. Contiene due operette di Goro: I) *Incipiunt Vocabula magistri Gori de Aretio* 1^a-13^b; II) *Incipiunt Regule parue magistri Gori* (13^t-20^a). Seguono altre più note e diffuse compilazioni medievali a) *Beati Prosperi liber Sententiarum*; b) *Beati Prosperi Poema conjugis ad uxorem*; c) *Liber Esopi* (è l'anonimo del Nevelet); d) *Liber cartule* seu *contemptus mundi*; e) *Liber Eve Columbe*; f) *Thebaldi Phisiologus*; g) *Liber Birrie*.

(2) Nel Magliabech. VIII, 1412. Contiene 1°) *de San. Ioanne Magistri Io. Bapt. Introductorium de arte dictaminis.* 2°) *Ars predicandi et sermocinandi.* 3°) *Ars versificatoria.* 4°) c. 29^t *Incipiunt regule orthographie per alphabetum compilate.* Fin. a c. 35^t *Expliciunt regule ortographie prudentis uiri maiistrj Gori de Aretio.* Segue a c. 36^a un curioso e notevole commentario latino al testo delle Eroidi ovidiane, interrotto nella pag. 40 per la perdita dei fogli rimanenti.

tore espone tutte le lettere dell'alfabeto, dall'*a* alla *z*, notandone le particolarità ortografiche, di suono, di pronuncia, e i mutamenti nella flessione verbale.

*
* *

Le regole di Goro sono evidentemente nelle definizioni delle *partes orationis* il compendio di un'opera più vasta, e rappresentano in generale un metodo assai diffuso in quell'insegnamento elementare che i dialettici del secolo decimoterzo e decimoquarto disdegnarono affatto.

In un codice del sec. XIV (1), il Thurot rinvenne parecchi trattati elementari di grammatica, dei quali alcuni, francesi, appariscono svolti con lo stesso metodo di Goro, per domande e risposte. Gli esempi riportati dal Thurot ci mostrano ancora una certa somiglianza di parole e di esempi che apparirà meglio dai seguenti raffronti.

Thurot, p. 169) « Quans genres en vient il? V. Quiex? le masculins, si comme *hic magister*, le féminin, si comme *hec musa*, le neutre, si comme *hoc scannum*, le commun, si comme *hic et hec sacerdos*, le tout, si comme *hic* et *hec* et *hoc felix* ».

Goro) « Genera nominum sunt quinque. Que? masculinum ut *hic Petrus*, femininum ut *hec domina*, neutrum ut *hoc scannum*, commune ut *hic* et *hec* et *hoc felix* ».

Thurot, l.c.). «Quantes articles sont? III. Quiex? *hic* et *hec* et *hoc*. *Hic* est le masculin, *hec* est le féminin, *hoc* est le neutre ».

Goro) «Quot sunt articularia? Tria. Que? *Hic* et *hec* et *hoc*. *Hic* est masculinum, *hec* femininum, *hoc* neutrum ».

Non è tuttavia da pensare che le *Regole* di Goro, ristrette alla sintassi dei casi, siano in tutto conformi

(1) Bibliothèque Mazarine, 578; cfr. THUROT, op. c., p. 53.

ai sistemi elementari dei trattati francesi; poichè nell'impiego degli esempi, nel largo corredo lessicale, in certe singolarità di metodo, esse presentano caratteri schiettamente nazionali.

Nelle *Regulae* manca la categoria dei verbi attivi, dei quali era forse alcun cenno nel foglio 15, ora perduto, del ms. fiorentino. Sono compresi gli altri quattro generi di verbi, passivi, neutri, deponenti e comuni. I verbi neutri sono divisi in sei categorie: 1) *neutrum possessivum*, 2) *neutrum acquisitivum*, 3) *neutrum transitivum*, 4) *neutrum effectivum*, 5) *neutrum passivum*, 6) *neutrum absolutum*. I verbi deponenti sono distribuiti in cinque categorie: 1) il *deponens possessivum* 2) il *deponens transitivum*, che comprende due gruppi di verbi, costruiti col dativo di persona, come *auxilior*, o con l'accusativo, come *sequor*, 3) il *deponens effectivum* 4) il *dèponens passivum* 5) e il *deponens absolutum*.

La classificazione e la nomenclatura di Goro si rinvengono in altri grammatici del sec. XIV, fra i quali è da ricordare Folchino dei Borfoni, che il Sabbadini risuscitò già da un codice ambrosiano all'attenzione degli studiosi (1).

I verbi comuni sono compresi in una sola categoria, mantenuta più tardi nel trattato grammaticale di Guarino veronese. E veramente queste regole di Goro presentano grande somiglianza con le famose *regulae* guariniane, delle quali dette già il Sabbadini secura e compiuta notizia (2). L'enunciato è spesso il medesimo, eccetto qualche lieve modificazione e riduzione nella dicitura delle formule e negli esempi che in Goro sono più numerosi e con-

---

(1) *Elementi nazionali* etc. nel vol. XIV degli *Studi ital. di fil. class.* p. 114.

(2) *La scuola e gli studi* di G. G. p. 38 sgg.

fusi e ricavati in gran copia dalla più corrotta latinità. Alcuna volta tuttavia la *regula* guariniana è una fedele ripetizione del dettato di Goro, nelle espressioni e negli esempi.

Dice Goro « Nota quod verbum neutrum acquisitivum est illud quod desinit in *o* et non format passivum in *or* et vult ante se nominativum persone agentis et post se dativum persone patientis, ut servio tibi ».

E Guarino: « Nota quod verbum neutrum acquisitivum est illud quod vult ante se nominativum agentem et post se dativum patientem, ut ego servio tibi ».

Guarino mise i *verba communia* prima dei deponenti, mentre Goro avea concluso il breve trattato con la regola e gli esempi del verbo comune, così come si trovano esattamente riprodotti da Guarino.

GORO: Nota quod verbum commune est illud quod habet utramque significationem .s. activam et passivam; quando habet activam vult ante se nominativum persone agentis et post se accusativum persone patientis, ut *ego largior equum*; sed quando habet passivam vult ante se nominativum persone patientis et post se ablativum *a* vel *ab* mediante, ut equus largitur a me. Et sunt ista

Largior per donare e per essere donato.

Experior per sperimentare e per essere sperimentato.

Veneror per honorare e per essere honorato.

GUARINO: Nota quod verbum commune est illud quod desinit in *or* et non formatur a verbo desinente in *o*. Et duplicem habet significationem, scilicet activam et passivam. Quando habet activam vult ante se nominativum agentem et post se accusativum patientem, ut ego largior tibi librum. Quando habet passivam vult ante se nominativum patientem et post se ablativum agentem cum *a* vel *ab*, ut liber largitur a me tibi.

Largior per donare et esser donato.

Experior per isperimentare et esser isperimentato.

Veneror per honorar et esser honorato.

Moror per aspectare e per essere aspectato.
Osculor per basciare e per essere basciato.
Criminor per incolpare e per essere incolpato.
Amplector per abraciare e per assere abraciato.
Hospitor per albergare e per essere albergato.
Hortor per confortare e per essere confortato.
Largior experior veneror moror osculor ortor
Criminor amplector tibi sunt communia lector.
Si bene conmumeres interpretor hospitor [addere]debes. Amen (1).

Moror per ritardar et esser ritardato.
Osculor per basciar et esser basciato.
Hortor per confortare et esser confortato.
Criminor per incolpare et esser incolpato.
Amplector per abbracciare et esser abbracciato.
Interpretor per esporre et esser esposto.
Hospitor per albergare et essere albergato.
Largior experior veneror moror osculor hortor
Criminor amplector tibi sunt communia lector.
Si bene connumeres interpretor hospitor addes.

Qui finisce il trattato di Goro, da cui è affatto indipendente il resto dell'opera guariniana, eccetto forse i gradi di comparazione, dichiarati nel foglio mancante del manoscritto fiorentino.

Ma una parte delle *Regulae* di Goro, quella sull'uso dei casi, è certo di proposito trascurata nell'opera del maestro veronese; e la omissione rappresenta per appunto una profonda razionale divergenza di metodo.

Nelle *Regulae* di Goro apparisce per la prima volta la mescolanza di due metodi opposti, che ancor oggi perdura. In generale l'autore prende come punto di partenza il latino; ma è caratteristico che nella dottrina dei casi parta dalle preposizioni ita-

(1) I tre versi memoriali sono ricavati da Alexander, con qualche modificazione nell'ultimo verso, che nel *Dottrinale* si legge così « Et bene si numeres interpretor addere debes ». Goro frappose il verbo *hospitor* mancante, e Guarino riaccomodò il verso.

liane. Nel secolo decimoquarto la lingua latina è affatto estranea al popolo. I letterati, se vogliono adoperarla nelle scritture, devono apprenderla siccome una lingua forestiera. E comincia pertanto ad apparire quel metodo, imposto poi dalla necessità e dal costume, con cui si studia la lingua straniera per via delle analogie o delle anomalie che presenta con l'idioma nazionale. Non si dice agli scolari « il nominativo latino che ha tali desinenze si rende in italiano col tale articolo che ha funzione di soggetto » ; ma si dice « il soggetto preceduto dall'articolo *il* o *lo* o *la* si rende in latino col nominativo ». Insomma, base dello studio e della conoscenza del latino è appunto il volgare (1).

Siffatto metodo indicava anzitutto il distacco profondo nell'uso delle due lingue. Il latino stesso addotto ad esempio e a fondamento di regole è spesso imbarbarito e pieno di elementi volgari. Nelle grammatiche medievali gli esempi sono per lo più ricavati da testi sacri; e nel decimo secolo gli scrittori pagani si volevano a dirittura banditi, tanto che un anonimo precettore potea scrivere « *grammatica*... tunc mendax est, quando de fabulis gentium exempla ponit » (2). E i gentili furono infatti a lungo trascurati. Nel secolo XIV gli

(1) Anche oggi al maestro avviene spesso di domandare come si riduca alcuna frase volgare in latino, anzi che richiedere il significato della frase latina: ed è ritenuto questo, ottimo e più degno e più operoso procedimento grammaticale. In tal modo si ingenera nella mente dell'alunno una assai angusta conoscenza della lingua antica, la quale apparisce come un duro e schematico rivestimento del nostro pensiero. Poiché dichiarare come si rende una frase volgare in latino è ricordare il modo con cui un solo scrittore espresse una o più volte un pensiero simile al nostro, senza definire perciò le molteplici maniere con cui quel medesimo scrittore avrebbe potuto altrimenti significare lo stesso pensiero.

(2) THUROT, op. cit., p. 69.

esempi della classica letteratura inondano già i trattati grammaticali, ma non riescono tuttavia ad imporre alcun esatto criterio di buona latinità. Così in queste regole di Goro insieme coi verbi di buon uso classico sono mescolati altri di uso e di formazione medievale, che indicheremo in corsivo, segnando con un asterisco le forme meno conosciute.

Dei verbi indicati per la sintassi dei casi sono date sempre le significazioni volgari, dov'è pur lecito trovare alcune notevolissime forme dialettali con prevalenza di elementi veneti nell'uso e nell'ortografia, specialmente nella semplificazione delle consonanti doppie. Il che vuol dire che le *Regulae* furono ritoccate da un copista o da un lettore veneto. Riportiamo alcune di queste forme.

Insitare (per *sero, insero*), padire (1) (per *digero*), respiandere (per *splendeo*), infiare (per *tumeo*), essere apresiado (per *liceo*) (2), essere sbandezato (per *exulo*), scapuzare (per *cespito*), ambiare (3) (per *quadrupedo*), desmenticare (per *obliviscor*), vaghezare (per *precor*), medegare (per *medeor*), segnorezare (per *dominor*), aguaitare (per *insidior*), menazare (per *minor*), imbolare (per *furor*), cazare (per *venor*), desedare (4) (per *expergiscor*), cianzare (per *pernugor*), rasonare (per *ratiocinor*), lagremare (per *lacrimor*).

Osserviamo finalmente che quest'uso del volgare negli esercizii e nelle spiegazioni delle parole latine è comune alle grammatiche del secolo XIV; come pure diffusa è la costumanza di chiudere le regole con versi memoriali, così largamente adoperati nelle *Regulae* di maestro Goro.

---

(1) Veneto: anche *paire,* per digerire; cfr. *Arch. glott.* III, 384.

(2) *Licēre*, forma classica = esser messo in vendita, essere stimato. *Apresiado* è forma veneta equivalente ad *apprezzato*.

(3) Riduzione volgare di *ambulare*.

(4) Riduzione volgare di *de-excitare,* donde *destare*.

Per la singolarità e la brevità del trattato stimiamo opportuna la pubblicazione del manoscritto fiorentino che un contributo non certo privo d'interesse porta alla conoscenza delle dottrine grammaticali nel secolo decimoquarto.

Incipiunt Regule parue magistri Gori

Cod. Panciatich. 68. c. 13[t], col. II.

Quot sunt partes orationis? Sunt octo; que? nomen uerbum participium pronomen prepositio aduerbium interiectio et coniunctio. Genera nominum sunt quinque; que? masculinum ut hic Petrus, femininum ut hec domina, neutrum ut hoc scannum, commune ut hic et hec homo, omne ut hic et hec et hoc felix. Quot sunt speties? due; que? primitiua et deriuatiua; primitiua ut mons, deriuatiua ut montanus. Quot sunt articularia? Tria; que? hic et hec et hoc. Hic est masculinum, hec femininum, hoc neutrum; hic et hec communis, hic et hec et hoc omnis generis. Prima uox adiectiui uariati per uoces est generis m(asculini) ut bonus; secunda f(eminini); tertia n[eutri]. Quot sunt numeri? Duo; qui? singularis et pluralis, singularis ut homo, pluralis ut homines. Quot sunt figure? Tres; que? simplex ut animus, composita ut magnanimus, decomposita ut magnanimitas. Quot sunt casus? Sex; qui? nominatiuus, genitiuus, datiuus, accusatiuus, uocatiuus et ablatiuus. Sensus nominatiui et accusatiui sunt idem: sed si uulgare ipsorum ponatur ante uerbum personale debet poni nominatiuus. Unde sciendum est quod nomina appellatiua habent in nominatiuo singulari et in accusatiuo eiusdem hoc uulgare: el (1) uel lo in masculino genere ut dominus: la in feminino ut mulier. Sed in plurali, in masculino et neutro li ut domini, [in feminino] le ut domine. Nomina uero propria non habent predicta uulgaria, sed dicimus hic Martinus. In sensu genitiui ponitur illud uulgare de, quod quandoque fit neutrum et idem ponitur in sensu ablatiui, propter quod sciendum est quod si nomen cum tali uulgari ponatur post nomen adiectiuum, ut tu se' pieno di uino, indifferenter potest poni genitiuus

(1) Abbiamo qui una prima forma dialettale veneta.

et ablatinus, ut tu es plenus uini uel uino. Sed capax et superlatiuum uult solum genitiuum; comparatiua uero solum ablatiuum; si uero ponatur post nomen substantiuum debet poni genitiuus, ut Piero di Giouanni dicatur Petrus Iohannis; si autem predictum uulgare ponatur post uerba potest poni genitiuus et ablatiuus, ut abisogno del pane dicatur egeo panis uel pane. Sed post hec uerba, gaudeo letor et similia, debet poni tantum ablatiuus; post ista, ut poenitet tedet miseret piget et pudet, debet poni solum genitiuus.

Istud uulgare *a* est sensus datiui: ut io servo a Pietro dicatur seruio Petro: sono amico a te, sum amicus tibi. Si uero ponantur uerba denotantia motum localem debet [*poni*] tunc accusatiuus cum prepositione *ad*, ut tu uai a la chiesa, dicatur tu uadis ad ecclesiam. Idem denotatur hoc uulgare per ablatiuum consequentiam designantem, ut questi uanuo a pie' scalzi dicatur isti uadunt pedibus decalceatis. Idem portatur etiam per aduerbia discretiui, ut il pouero ua a uscio a uscio per lo pane, fiat latinum pauper uadit ostiatim pro pane.

Vocatiuus habet solum hoc uulgare *o,* et cetera.

Ablatiuus habet hec uulgaria, *de, da, in, per, cum.* Ergo quando ponitur cum hoc uulgari *da* tunc debet ablatiuus poni cum prepositione *a* uel *ab,* ut io uengo da Pietro dicatur ego uenio a Petro. Si uero ponatur hoc uulgare *in* uel *en,* quod idem est, tunc debet poni ablatiuus cum prepositione *in,* ut in costui sono buoni costumi dicatur in isto sunt boni mores. Si ponatur cum isto uulgari *per,* tunc debet poni ista prepositio *pro,* ut costui è amonito per suo bene dicatur iste monetur pro suo bono: quandoque ponitur sine prepositione ut lo scolaio impara per lo studio, scolarus adiscit studio.

Declinationes nominatiui sunt quinque .s. prima que desinit in *e* in genitiuo singulari ut poeta, te. Secunda que facit in *i* ut dominus , ni, et datiuus in *o.* Tertia que desinit in *is* ut pater, tris. Quarta in *us* uel in *u* ut uersus, us et cornu, nu. Quinta in *ei* ut dies, diei. Unde uersus.

Adiectiuum variatur per tres uoces, ut [albus], alba album, uel preponuntur ei tria articularia ut hic hec et hoc felix.

Substantiuum est cui preponuntur unum articulare uel duo, ut hic poeta et hic et hec homo.

Adiectiuum requirit substantiuum cui adhereat et si non habet non est congruum nisi in neutro genere in quo substantiuatur, ut album currit:

Adiectium cum substantiuo in quot antecedentibus tenetur concordare? In tribus. In quibus? In genere numero et casu.

Gradus comparationis sunt tres . s . positiuus, comparatiuus et superlatiuus. Positiuus ut albus, comparatiuus albior, superlatiuus ut albissimus.

[*Qui è nel codice una interruzione per la caduta del foglio 15*[a]*-15*[t]*, sostituito più tardi con altro rimasto vuoto. Ma dovean seguitare le* regulae *sulle* comparationes, *perchè tale parola si trova segnata nel margine inferiore della pag. 14*[t]*, e su' verbi passivi ed alcuni loro particolari reggimenti*].

Doceor, ris
Moneor, ris — per essere amaestrato.
Instruor, ris

Postulor, ris
Petor, ris — per essere adomandato.

Rogor, ris — per essere pregato.
Calcior, ris — per essere calzato.

Vestior, ais
Induor, ris — per esser vestito.
Amitior, ris

Nota quod sunt quedam uerba passiua que regunt ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum persone agentis, ut equus emitur a me, et sunt ista.

emor, ris — per essere comperato.
vendor, ris — per essere venduto.
purgor, ris — per essere purgato.
damnor, ris — per essere dannato.
apretior, ris — per essere apregiato.
pascor, ris — per essere pasuto.
acusor, ris — per essere acusato.

Nota quod sunt quedam uerba passiua que uolunt ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum *a* uel *ab* mediante et alium sine prepositione, ut tu spoliaris a me pannis: et sunt ista.

Spolior, ris
Exuor, ris — per essere spogliato

Oneror, ris — per essere caricato.

Vacuor, ris — per essere votato.
Impleor, ris } per essere impiuto.
Imbuor, ris

Nota quod sunt quedam uerba passiua que uolunt ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum persone agentis, ut panis datur a me tibi; et sunt ista.

Daris uel dare datur. } per essere dato.
Tribuor, ris
Donor
Dor for scier presens non continet usus.
Manifestor, ris } per essere manifestato.
Pandor, ris
Mictor, ris — per essere mandato.

Nota quod sunt quedam uerba passiua que volunt ante se nominatiuum et post se duos diuersos ablatiuos, unum ex natura actus illati ab altero, alterum ex natura separationis, ut lectio auditur a me a magistro: et sunt ista.

Audior, ris } per essere udito.
* Auricolor, ris
Intelligor, ris — per essere inteso.
Recipior, ris } per essere ricieuuto.
Suscipior, ris

Nota quod uerbum neutrum possessiuum est illud quod desinit in *o* et non format passiuum in *or*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se genitiuum accusatiuum uel ablatiuum, ut egeo panis panem uel pane: et sunt ista.

egeo, es
indigeo, es } per abisognare.
careo, es
affluo, is
exubero, as } per habundare.
fecundo, as
habundo, as

Nota quod uerbum neutrum acquisitiuum est illud quod desinit in *o* et non format passiuum in *or*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se datiuum persone pacientis, ut *servio tibi*: et sunt ista.

Seruio, is — per seruire.
Desuruio, is — per deseruire.
Studeo, es — per studiare.
Inuideo, es — per auere inuidia.
Obedio, is — per obedire.
Faueo, es
Succurro, is } per socorere.
Consulo, is — per consegliare.
Aduenio, is
Contingo, is
Accido, is } per aduenire.

Sepe malum leto, puer, accidit ergo caueto.
Contingitque bonum, nunc euenit illud et illud.

Supplico, as — per pregare.
Defitio, is — per manchare.
Subuenio, is — per souenire.
Resisto, is — per contrastare.
Benefacio, is — per ben fare.
Malefatio, is — per mal fare.
Obuio, as — per iscontrare.
Soluo, is — per pagare.
Noceo, es
Obsum, es } per nosciere.
Prosum, es — per giouare.

Prosum discipulo sed proficit ipse legendo.

Liqueo, es — per essere manifesto.

Quod liquet est liquidum sed quod liquet est manifestum.

Vaco, as — per intendere.

Intendit cessat seruit uacat et superestat,
Licet atque caret et uacare uallet.

Caueo es — per guardare.

Hoc uerbum caueo sibi uult tria iura notare.
Vetat et obseruat, cautelam uult adhibere.

Hereo, es
Adhereo, es } per acostarsi.

Nota quod uerbum neutrum transitiuum est illud quod desinit in *o* et non format passiuum in *or* in prima nec in secunda, sed tamen potest formare in tertia persona, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se accusatiuum persone pacientis, ut aro terram et terra aratur a bobus: et sunt ista.

Aro, as per arare
Semino, as / Sero, is } per seminare.
Sero, ris, satum / Insero, ris, insetum } per insitare le piante.
Arboris est seui sed pertinet acta seui.
Edo, is / Comedo, is } per mangiare.
Cibo, as — per pasciere.
Bibo, is — per beuere mezanamente.
Poto, as — per beuere.
* pitisso, as per beuere poco.
Poto, pitisso, bibo multum parum mediocre.
* Ligonizo, as — per zappare.
* Atamino, as per aburatare.
Zigotrigonizo, as — per stacare.
Pinso, is — per impastare.
Puto, as — per pensare e per potare.
Qui putat incidit, putat qui mente reuoluit.

Prandeo, es — per desinare.
Ceno, as - per cenare.
Roboro, as — per franchare.
Lavo, as — per lauare.
Filo, as — per filare.
Girgillo (1), as per depanare.
Teseo (2), is — per tessere.
Oleo, es — per puzzare.
Redoleo, es — per rendere odore.
Hic iacet in tumba rosa mundi, sed non rosa munda.
Non redolet sed ollet quod redolere solet.
* Tritullo, as — per battere.
Vindemio, as — per uendemiare,
* Merendmo, as — per merendare.
* Exartuo, as — per smembrare.
Glomero, as — per agomitolare.
* Alabro, as — per dollare.
Digero, is — per padire.
Ingero, is — per mandare dentro.
Egero is — per mandare fuora.

Qui bene egerit digerit ingerit sanus est.

Nota quod uerbum neutrum effectiuum est illud quod desinit in *o* et non format passiuum in *or*: et uult ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum uel accu-

(1) È usato nel latino medievale il vocabolo *girgillus*, ruota che serve a dipanare.
(2) Forse *texo*; nel latino medievale la forma *texere* rara.

satiuum cum prepositione persone agentis, ut gaudeo pace uel propter pacem: sunt ista:

Gaudeo, es } per alegrare.
Ouo, as }
Fido, is — per fidare.
Diffido, is — per diffidare.
* Deuio, as — per desuiare
Radio, as } per respiándere.
Fulgeo, es }
Splendeo, es }
Marceo, es — per marcire.
Macreo, es — per smagrare.
* Pingueo, es — per ingrassare (1).
Villeo, es — per invilire.
Frigeo, es — per refredare.
Caleo, es — per rescaldare.
* Morbido, as } per infermare.
Langueo, es }
* Fameo, es — per auere fame.
Tumeo, es } per infiare.
Turgeo, es }

Que dant splendorem caruerunt cuncta supina.
Eximas unum quod dat tibi fulgeo, fulsum.

Concordo, as — per concordare.
Discordo, as — per discordare.
Areo, es — per seccare.
Luceo, es — per lucere.
Lateo, es — per apiatare.
Floreo, es — per fiorire.

Nota quod uerbum neutrum passiuum est illud quod desinit in *o* et non format passiuum in *or* et uult ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum, *a* uel *ab* mediante, persone agentis, ut uapulo a magistro: et sunt ista.

Vapulo, as — per essere batuto.
Veneo, es — per essere uenduto.
Nubo, is — per essere maritato.
Liceo, es — per essere apresiado.
Exulo, as — par essere sbandezato.
Fio, is — per essere facto.

Nota quod uerbum neutrum absolutum est illud quod desinit in *o* et non format passiuum in *or*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se non regit proprium

(1) È nel latino medievale la forma *pinguare*.

casum sine prepositione posita uel intellecta, ut uado ad scolas: et sunt ista.

Vado, is; Incedo, is; Ambulo, as; Meo, as — per andare.
Hio, as — per sbadachiare.
Cresco, is — per crescere.
Ieiuno, as — per deiunare.
Deuino, as — per deuinare.
Contendo, is; Litigo, as — per contendere.
Quiesco, is; * Pauso, as — per posare.
* Cespito, as — per scapuzare.
Cado, is — per cadere.
Sto, as — per stare.
Vio, as; * Peregrino as (1) — per caminare.
Dormo, is — per dormire.
Vigilo, as per veghiare.
Iaceo, es; Cubo, as — per iaciere.

Exurgo, is — per leuarse da sedere.
Resurgo, is — per leuarse da morte a uita.
Asurgo, is — per leuarse a fare honore.
Insurgo, is — per leuarse contra li nimici.

Surgo sedens, exurgo iacens, de morte resurgo.
Asurgo dominis, insurgo durus in hostes.

Curro, is; Cursito, as — per correre.
Transeo, is; Pertranseo, is — per passare.
Quadrupedo, as -- per ambiare.
Succurso, as — per troctare.
Pasuo (2), as — per andare de passo.

Cubat in castris homo peruigil incubat ornix.

Venio, is — per iugniere.
Redeo, is; Remeo, as — per retornare.
Recedo, is; Discedo, is — per dispartire.
Surgo, is — per leuarse da sedere.

Nota quod uerbum deponens possessiuum est illud quod desinit in *or* et non formatur a uerbo desinente in *o*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se genitiuum accusatiuum uel ablatiuum, ut utor panis, panem uel pane: et sunt ista.

---

(1) Si riscontra nei lessici della latinità classica e medievale soltanto la forma media *peregrinari*.

(2) Nel latino medievale si trova la forma avverbiale *passuatim*.

Utor, ris
Fruor, ris
Fungor, ris } per usare.
Potior, ris
Vescor, ris

Habutor, ris — per male usare.
Recordor, ris — per ricordare.
Reminiscor, ris — idem.
Obliuiscor, ris — per desmenticare.

Utimur utilibus, fruimur celestibus escis,
Vescimur eternis, fungor potiorque honore.

Nota quod uerbum deponens transitiuum siue actiuum est illud quod desinit in *or*, et non formatur a uerbo desinente in *o*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se datiuum persone pacientis, ut a u x i l i o r t i b i ; et sunt ista.

Auxilior, ris
Suffingor (1), ris
Patrocinor, ris } per aiutare.
Amniculor, ris

Obsequor, ris — per seruire.
Precor, ris — per uaghezare.
* Amicor, ris — per amicare.
* Inimicor, ris — per inimicare.
Emulor, ris — per inuidiare.

Dominor, ris — per segnorezare.
Medeor, ris — per medegare.
* Rengratior (2), ris per rengratiare.
Aduersor, ris
* Contrarior (3), ris } per contrariare.
Blandior, ris — per losengare.
Adulor, ris — idem.
Moderor, ris — per temperare.
Misereor, ris — per misericordiare.
Conuitior, ris — per rampognare.

Emulor inuidi[am], obsequor designat amorem.
Insidior, ris — per aguaitare.
Iniurior, ris — per iniuriare.
Minor, ris — per menazare.

Nota quod uerbum deponens transitiuum siue actiuum est illud quod desinit in *or* et non formatur a uerbo desinente in *o*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et

(1) Forse *suffragor*?
(2) Medievale: *ringratiare*.
(3) Medievale: *contrariare*.

post se accusatiuum persone pacientis, ut ego sequor magistrum: et sunt ista.

Sequor, ris
Insequor, ris
Prosequor, ris
Immittor, ris
Sector, ris } per seguire.
Agredior, ris — per asalire.
Ingredior, ris — per intrare dentro.
Eggredior, ris — per uscire fuora.
Prestolor, ris — per aspectare.
Operor, ris - per adoperare.
Nanciscor, ris
Adipiscor, ris } per aquistare.
Liceor, ris — per apreziare.
Lucror, ris — per guadagnare.
Superlucror, ris — per auanzare.
Tueor, ris — per defendere.
Tuor, ris — idem.
Intueor, ris — per guardare.
Depredor, ris — per robare.
Furor, ris — per imbolare.
Deprecor, ris
Precor, ris } per pregare.
Immaginor, ris — per immaginare.
Infitior, ris — per negare.
*Pronosticor (1), ris
Augurior (2), ris } per indouinare.
Hospitor, ris — per albergare.
Reor, ris
Arbitror, ris
Oppinor, ris } per pensare.
Aucupor, ris — per ucellare.
Piscor, ris — per pescare.
Vereor, ris — per temere.
Venor, ris — per cazare.
Consulor, ris — per consegliare.
Scruttor, ris
Rumor, ris } per cercare.

Nota quod uerbum deponens effectiuum est illud quod desinit in *or,* et non formatur a uerbo desinente in *o*, et vult ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum sine vel cum prepositione, ut letor pace uel propter pacem: et sunt ista.

Letor, ris
Glorior, ris
* Iocundor (3), ris
Gratulor, ris } per allegrare.
* Uxoror (4) ris — per maritare.
Expergiscor, ris — per desedare.
Mentior, ris — per smentire.

---

(1) Medievale: *pronostico* o *prognostico.*
(2) Forse *auguror.*
(3) Medievale: *iocundare.*
(4) Mediev.: *uxoro.*

Tristor, ris
Contristor, ris } per tristare.
Verecundor, ris — per uergognare.

Soporor, ris — per adormentare.
* Algoror (1), ris — per afredare.
Bacor, ris — per inebriarse.
* Crapulor, ris per inebriarse de cibo.
Infirmor, ris — per infermare.

Nota quod uerbum deponens passiuum est illud quod desinit in *or* et non formatur a uerbo desinente in *o*, et uult ante se nominatiuum persone agentis, et post se ablatiuum cum prepositione, ut o r i o r a b o n o p a t r e: et sunt ista.

Orior, ris
Nascor, ris
Exorior, ris } per nascere.

Renascor, ris — per rinascere.
Patior, ris
* Compatior (2), ris } per sustinere.

Nota quod uerbum deponens absolutum est illud quod desinit in *or* et non formatur a uerbo desinente in *o*, et uult ante se nominatiuum persone agentis et post se non regit proprium casum sine prepositione posita uel intellecta, ut g r a d i o r a d s c o l a s: et sunt ista.

Gradior, ris
Proficiscor, ris } per andare.
Regredior, ris — per retornare.
Rixor, ris
Altercor, ris. } per contendere.
Irascor, ris — per cruciarse.
Moror, ris —. per stare.
* Latinor (3), ris — per latinare.
* Offitior, ris (4) per offitiare.
* Versificor (5), ris per versificare.

Relabor, ris — per recorere indietro.
Ratiocinor, ris — per rasonare.
Argumentor, ris — per argumentare.
Lacrimor, ris — per lagremare.
* Questionor (6), ris — per questionare.
Prelior, ris -- per combactere.
Elabor, ris — per corere fuora.
Labor, ris — per descorere.
Conor, ris
Nitor, ris
Molior, ris } per sforzare.

---

(1) Mediev.: *algoro.*
(2) Uguale m. *compatescere.*
(3) Forma medievale; *latinare gr.* ξωμαίζω.
(4) M. *officiare.*
(5) M. *versificare.*
(6) M. *questionare.*

Reuertor, ris — per retornare.
Pernugor, ris — per cianzare.
* Truffor, ris — per beffare.
Queror, ris / Conqueror, ris } per lamentare.

Dat tria molitur, corodo, fabrico, metor.

Castramentor (1), ris — per atendarse in hoste.
* Fabulor, ris — per dire fauole.

Nota quod uerbum commune est illud quod habet utramque significationem . s . actiuam et passiuam; quando habet actiuam uult ante se nominatiuum persone agentis et post se nominatiuum (*sic*) persone pacientis, ut ego largior equom; sed quando habet passiuam uult ante se nominatiuum persone pacientis et post se ablatiuum *a* uel *ab* mediante, ut *equs* (*sic*) largitur a me. Et sunt ista.

Largior, ris — per donare e per essere donato.
Experior, ris — per sperimentare e per essere sperimentato.
Veneror, ris — per honorare e per essere honorato.
Moror, ris — per aspectare e per essere aspectato.
Osculor, ris — per basciare e per essere basciato.
Criminor, ris — per incolpare e per essere incolpato.
Amplector, ris — per abraciare e per essere abraciato.
Hospitor, ris — per albergare e per essere albergato.
Hortor, ris — per confortare e per essere confortato.

Largior experior ueneror moror osculor ortor,
Criminor amplector tibi sunt communia, lector.
Si bene connumeres interpretor hospitor addere debes.

Concetto Marchesi.

(1) Forse *castrametor*.